**Machiavelli, Principe, cap. 6 - *incipit***

Non si maravigli alcuno se, nel parlare che io farò de’ principati *al tutto nuovi* [appena conquistati] e di principe e di stato, io addurrò grandissimi esempli; perché, camminando li uomini quasi sempre per le vie battute da altri, e procedendo nelle azioni loro con le imitazioni, né si potendo *le vie d’altri al tutto tenere* [imitare in tutto e per tutto i comportamenti presi a modello], né alla virtù di quelli che tu imiti *aggiugnere* [arrivare, eguagliare], debbe uno uomo *prudente* [saggio, intelligente] intrare sempre per vie battute da uomini grandi, e quelli che sono stati eccellentissimi imitare, acciò che, se la sua virtù non vi arriva, almeno *ne renda qualche odore* [gli assomigli in parte]: e fare come li arcieri prudenti, a’ quali parendo el loco dove disegnono ferire troppo lontano, e conoscendo fino a quanto va la *virtù* [potenza] del loro arco, pongono la mira assai più alta che il loco destinato, non per aggiugnere con la loro freccia a tanta altezza, ma per potere, con lo aiuto di sí alta mira, pervenire al disegno loro. […]

Ma, per venire a quelli che per propria virtù e non per fortuna sono diventati principi, dico che li più eccellenti sono Moisè, Ciro, Romulo, Teseo e simili. E benché di Moisè non si debba *ragionare* [parlare], sendo *suto* [stato] uno mero esecutore delle cose che li erano ordinate da Dio, *tamen* [tuttavia -in latino] debbe essere ammirato solum per quella grazia che lo faceva degno di parlare con Dio. Ma consideriamo Ciro e li altri che hanno acquistato o fondato regni: li troverrete tutti mirabili; e se si considerranno le azioni et ordini loro particulari, parranno non discrepanti da quelli di Moisè, che ebbe sí gran precettore.